

Conte: "Avanti sulla verità per Regeni Al Sisi è disponibile, ma ora agisca"

di Tommaso Ciriacò

ROMA – Assicura che non si stancherà di reclamare «verità e giustizia» per «il «barbaro assassinio di Giulio Regeni». Ma Giuseppe Conte, in seduta serale di fronte alla commissione d'inchiesta sul caso del ricercatore italiano ucciso al Cairo, difende la scelta di «non interrompere il dialogo con l'Egitto». Ne discende, evidentemente, che difficilmente l'esecutivo giallorosso metterà in discussione la vendita delle due fregate militari Fremma al governo di Al Sisi, anche se durante la sessione non secretata dell'audizione non parla esplicitamente delle fregate. Occorre «un partenariato lungimirante – è la sintesi più generale del leader giallorosso – anche se critico».

Il capo dell'esecutivo rivendica questa linea. E anzi la definisce funzionale all'obiettivo di ottenere quei «segnali concreti» sul fronte giudiziario che finora sono mancati. E d'altra parte, sostiene, questo approccio «non rappresenta una sottovalutazione del crimine contro Giulio», né una disattenzione verso tematiche cruciali come il «rispetto dei diritti umani». Anzi, «questa postura del governo ci dà la speranza di poter giungere alla verità. Senza la quale questo vulnus – questa ferita – non può essere rimarginata». Di fronte alla commissione presieduta dal deputato di Sel Erasmo Palazzo, il presidente del Consiglio ri-

L'audizione davanti alla commissione "Il dialogo con l'Egitto non va interrotto"



PALAZZO CHIOI

I genitori
Paola e Claudio Regeni, i genitori di Giulio. Sopra, Giuseppe Conte

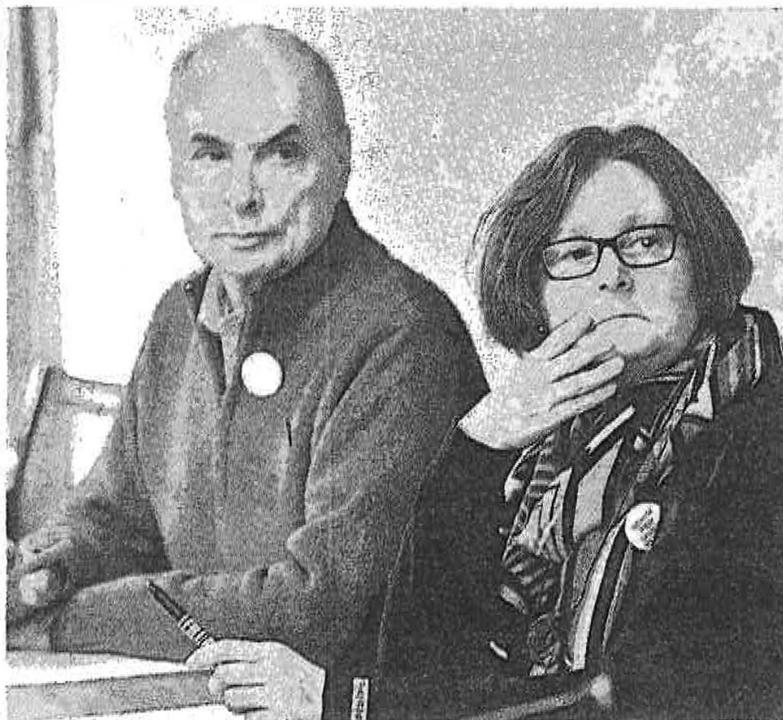
percorre anche la cronologia dei contatti con Al Sisi. E assicura: «Ho sempre messo in cima a tutti i colloqui con il Presidente egiziano il caso Regeni. E ho sempre fatto presente che i nostri rapporti bilaterali non potranno svilupparsi a pieno finché non ci sarà piena verità e giustizia su Giulio». Come si concretizza questo limite alle relazioni, allora? «Non sarà mai possibile una visita di Stato in Egitto», è uno degli esempi, oppure «l'inaugurazione di un'università al Cairo». Un approccio che non convince la dem Lia Quartapelle – «Da quando lei governa, l'Egitto è diventato il primo Paese con cui commerciamo armi, come si concretizza questo limite alle relazioni?» – e che provoca la dura replica di Conte: «Ho una visione più complessa della sua semplificazione». In ogni caso, l'avvocato non considera utile

il ritiro dell'ambasciatore italiano: in astratto avrebbe anche compiuto questo passo, ma lo ha escluso perché in passato proprio sul caso Regeni non è «risultato incisivo». Un approccio che per stessa ammissione del premier addolora la famiglia del ricercatore. «Erano dispiaciuti che con la nostra presenza diplomatica non ottenesse risultati. Ho detto che se la dovevano prendere con il premier, sono io che incontro Al Sisi. Finora non abbiamo ottenuto molto. Se c'è un'incapacità, ho detto loro, la potete imputare a me».

Conte, però, spera di ottenere finalmente segnali dal Cairo sul fronte giudiziario, in vista del previsto incontro del primo luglio tra la procura di Roma e quella del Cairo. Nella rogatoria, la richiesta è chiara: ottenere la notifica del domicilio legale dei cinque indagati, per far partire il

processo. «Nell'ultimo colloquio telefonico con Al Sisi, il 7 giugno – dice – ho espresso la forte aspettativa in progressi rapidi nelle indagini e sulla rogatoria. Ho sollecitato un segnale concreto di collaborazione e il Presidente egiziano ha manifestato la piena comprensione delle loro autorità. Attendiamo una dimostrazione tangibile di tale volontà».

Fin qui lo sforzo del governo, secondo la ricostruzione di Conte. E però, come detto, la linea non cambia: tenere viva la pressione diplomatica, anche in Europa, senza rompere le relazioni con il Cairo. Un approccio giudicato inevitabile per districarsi su diversi dossier caldissimi: la stabilizzazione regionale dell'area, il contrasto al terrorismo e all'immigrazione clandestina. E la partita della Libia, ovviamente, citata da Conte nel suo intervento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

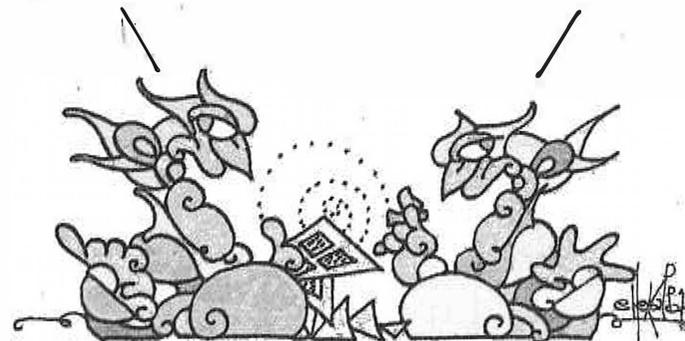


LUCA ZENARO/ANSA

Ellekappa

L'ITALIA
NON SMETTERÀ
MAI DI CHIEDERE
LA VERITÀ PER
GIULIO REGENI

A COSTO DI
RIEMPIRE TUTTI
GLI ARSENALI
DI AL-SISI



Tra le richieste italiane il domicilio dei cinque indagati, necessario ad avviare il processo, e riscontri sul superteste